

PIERO FASSINO Il deputato Pd: per il continente serve una strategia seria e condivisa

“In questo progetto mancano i soldi e non si risolve il problema migratorio”

PIERO FASSINO
DEPUTATO
DEL PD



Meloni ha annunciato 5,5 miliardi, ma poi ha dovuto dire che li prende da fondi già dedicati ad altri scopi

L'accordo con la Tunisia per ora non ha ridotto i flussi. E l'operazione Albania è una foglia di fico

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Un piano per l'Africa è indispensabile, a patto che sia «serio», «condiviso» e finanziato adeguatamente. Piero Fassino, deputato Pd, da tempo sostiene la necessità di una strategia per il continente africano, ma per ora è critico, anche perché «si vuol far credere che con il Piano Mattei si risolverà anche il problema dei flussi migratori, e non è così».

Però anche lei pensa che si debba andare in questa direzione...

«C'è un dato ineludibile, la demografia: tra meno di 80 anni la popolazione africana sarà triplicata, raggiungendo i 4 miliardi. Chiunque capisce che il destino di una moltitudine così immensa non può essere risolto dall'immigrazione, serve una prospettiva di crescita e di sviluppo. Peraltro l'Africa non è solo un concentrato di criticità: secondo il Fondo monetario internazionale tra i 20 Paesi col più alto tasso di crescita negli ultimi 5 anni ci sono 12 Paesi africani. Tutto questo obbliga ad affrontare il tema. Personalmente lo sostengo da parecchi anni...».

Infatti Cina e Russia se ne sono accorti da tempo...

«Non solo loro: anche il Brasile, l'India, la Turchia. E anche gli Stati Uniti stanno tornando. Marocco ed Egitto si sono dati strategie panafricane. A maggior ragione occorre che l'Europa faccia la

sua parte. L'Ue in realtà degli strumenti se li è dati, prima con "Africa Plan", oggi con il "Global Europe Gateway" con uno stanziamento di 150 miliardi di euro. Se si sommano a questa cifra anche gli investimenti di ciascun Paese europeo in Africa, si supera di molto la presenza cinese. Ma tutto questo deve essere espressione di una strategia, non solo una somma aritmetica. Ed è chiaro che l'Italia si deve collocare dentro questo scenario».

Dunque fa bene Meloni?

«Intanto l'Italia non comincia a farlo da oggi, non a caso viene invocato Mattei. E prima Prodi, poi Renzi e poi Gentiloni hanno dato molto impulso alla politica per l'Africa. Siamo un Paese che non ha una storia coloniale, se si eccettua la infelice vicenda abissina. È un vantaggio che dobbiamo giocare».

Allora il piano le piace?

«Qui si apre una serie di problemi. Primo tema: con quali risorse si finanzia il piano? Meloni ha annunciato 5,5 miliardi, ma poi ha dovuto dire che li prende da fondi già dedicati ad altre finalità, la conversione energetica e la cooperazione allo sviluppo. Insomma, si spostano solo risorse che c'erano già, ma non ci sono risorse aggiuntive».

E il presidente dell'Unione africana lamenta una mancata condivisione del piano.

«Le parole del presidente dell'Ua sono state chiare: "Avremmo preferito condividere" e "non siamo questuanti". Si deve progettare con quei Paesi, ascoltare le loro esigenze e condividere gli interventi».

Per la premier è anche un modo per fermare i migranti.

«C'è una continua allusione al fatto che così si risolverebbe il problema dell'immigrazione. Ma i progetti proposti produrranno risultati in un tempo medio. Non è che il fenomeno migratorio scompaia al solo annuncio del Piano Mattei. Peraltro, anche l'accordo con la Tunisia per ora non ha ridotto i flussi. E l'operazione con l'Albania è una foglia di fico. Se si vuole avere una strategia per lo sviluppo dell'Africa va bene. Ma lo si faccia sul serio. E non si racconti il Piano Africa come soluzione del problema migratorio, che ha bisogno di una strategia sua. Le due questioni vanno tenute distinte».

Verdi e sinistra parlano di operazione «neo-coloniale e predatoria».

«Non sono abituato a fare processi ideologici, però sto ai fatti: viene enunciato un Piano Mattei che non ha risorse adeguate e che non è stato condiviso con i Paesi a cui si rivolge. Insomma: si rischia di evocare aspettative senza gli strumenti e le risorse per soddisfarle». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

